

“PROSA”. Martedì e mercoledì scorsi al “Ponchielli”

Franco Branciaroli: strepitoso!

Pubblico numeroso per “Vita di Galileo”. Sapiente la regia di Antonio Calenda

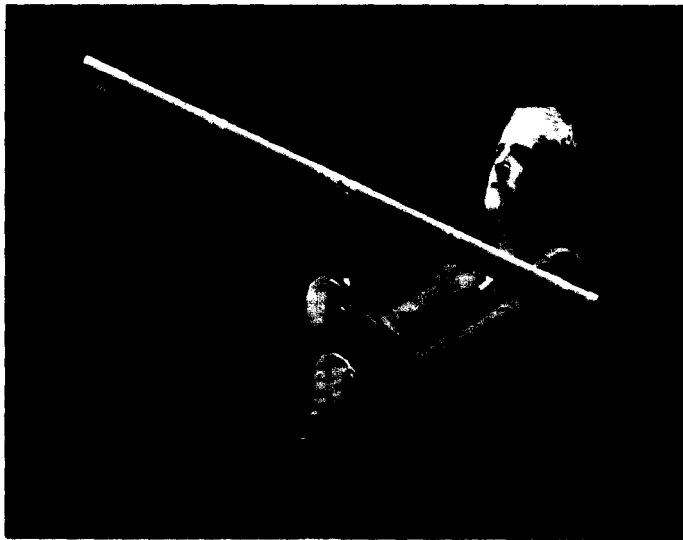
di Giorgio Coppiardi

Un uomo solo, legato alla terra dalle passioni e dal calcolo, proiettato verso l'infinito dagli studi della volta celeste; una vita lacerata, descritta minuziosamente non solo nella successione temporale dei fatti, ma soprattutto nel susseguirsi degli stati d'animo.

In un teatro Ponchielli affollatissimo è andata in scena, martedì 19 e mercoledì 20, la “Vita di Galileo”: un'opera di Bertold Brecht che, a distanza di settant'anni dalla stesura, porta ancora a riflettere su temi di scottante attualità.

La regia di Antonio Calenda tesse sapientemente le vicende del grande scienziato pisano: dall'invenzione del cannocchiale alla scoperta dei satelliti di Giove, dal processo istituito dal Sant'Uffizio fino all'atto di abiura e alla vecchiaia funestata dalla cecità.

La scenografia di Pier Paolo Bi-



sleri e i costumi di Elena Mannini creano quell'effetto di straniamento auspicato dallo stesso autore: se alcuni personaggi sono abbigliati come nel '700, lo stesso Galileo veste singolari giacche senza collo. L'artista girovago in stile anni '30 che arriva in scena a

bordo di una moto-ape o l'idea di diffondere l'abiura attraverso grigi altoparlanti, oltre a spiazzare lo spettatore, esprimono il desiderio dell'autore di parlare ai suoi contemporanei di un problema lacerante: il rapporto tra scienza e potere, sia esso economico o

religioso.

Nel conflitto fra i due poli rimane sovrappreso l'umanissimo Galileo interpretato, con forza e bravura, da un magistrale **Franco Branciaroli**.

Per più di due ore l'attore si carica delle sofferenze e delle contraddizioni di un uomo contemporaneo, sanguigno, passionale ma pronto al compromesso, ironico e tagliente per poter sopravvivere alle sue stesse incoerenze. Sulla scena viene affiancato da un cast dalle capacità interpretative alterne; si passa infatti dal credibile e umanissimo Giorgio Lanza, un efficace Sagredo, alla meccanica interpretazione di Giulia Beraldo di un inutilmente petulante giovane Andrea Sarti.

Il pubblico, provato dalle quasi tre ore di spettacolo e dalla tematica non facile, tributa i più calorosi applausi all'istrionico Branciaroli.

